

"DOV'È IL TUO DIO?"

La gioia di vivere che il nuovo Vescovo viene a donare a tutti nasce dalla fede che ci fa incontrare col Signore Gesù, anzi ci fa corpo solo con lui, il Vivente. Per questo siamo impegnati a suscitare il coraggio di amare la vita. Ma i fatti atroci, il cui ultimo anello è la tragica morte di Vittorio Bachelet, barbaramente assassinato a Roma, smentiscono e l'una e l'altra, cioè la fede e la gioia.

Vera è la parola del salmista, che lo stesso nostro Vescovo ha riportato in mezzo a noi: "Le lacrime sono il mio pane di giorno e di notte, mentre dicono a me tutto il giorno: dov'è il tuo Dio?".

E forse oggi è anche peggio: chi ha ancora lacrime da versare, quando non fai in tempo a guardare il volto di un morto, vittima della violenza, che la strategia dei brigatisti ti costringe a girare pagina di colpo? O quando perfino le madri non piangono i figli perduti perché loro stesse li hanno uccisi nel grembo, come fosse una piazza da esecuzione capitale?

"Dov'è il tuo Dio?" - risuona nel cuore del credente come una parola senza risposta, come una sfida. È un grido solo, eco diffusa di quel grido che sgorgò sulla croce, dal cuore stesso di Cristo: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?", perché è il dramma della croce che si rinnova tragicamente ogni volta che un uomo muore sotto i colpi brutali della violenza.

Paradossalmente, suprema verità sull'uomo, non ideologia fredda ed insufficiente ma profezia che sgorga da un fatto storico preciso, circoscritto e significativo insieme, ogni volta che una mano colpisce (Caino) c'è un sacrificio innocente (Abele) che riscatta in se stesso tutta l'umanità e perfino il boia che l'ha mandato a morte; ogni volta che un uomo muore, vittima di un altro a tradimento, significa che un uomo ha le mani pure ed ha preferito i sentieri della pace fino a correre il rischio di finire vittima, e quindi significa che un uomo ha scelto l'amore.

Come Cristo in croce: la storia ha qui il suo punto focale, la sua spiegazione ultima, la sua chiave interpretativa che riconduce Dio dentro i nostri drammi. Dio è dalla parte di Abele: dalla parte di Cristo, dalla parte di ogni innocente, dalla parte di Bachelet e con Dio anche la storia è dalla loro parte, anzi nasce dal loro sacrificio come da un grembo fecondo di vita.

Forse sarà chiesto ad altri di morire così, forse ci continueranno a chiedere, a noi credenti, "Dov'è il vostro Dio?", forse non avremo parole, ma certamente non imbraccheremo armi, non cederemo alla tentazione della paura, continueremo ad essere liberi per testimoniare che il nostro Dio, anche quando sembra tacere ed essere buttato fuori dai farneticanti programmi dei violenti, è vicino, è con l'uomo, la cui grandezza rifulge nobile e limpida quando un uomo sa morire amando, quando sa spargere il proprio sangue e non quello altrui, donare la vita propria e non soffocare quella del prossimo.

È questo Dio che fa uomini sereni e coraggiosi in mezzo alla bufera, vangeli viventi fino alla consumazione totale di sé, incrollabili od impavidi nell'imperversare dell'odio, avendo scelto, senza condizioni né compromessi, l'amore. Il sangue dei nuovi martiri non è versato invano, né per la chiesa né per la società civile. È il Dio nascosto che mantiene al proprio posto, fedele servitore della comunità, anche chi sa di correre ogni momento pericolo di morte.